Cultura

Emilia-Romagna e Marche

BOLOGNA

Il calcio è potere, da Mussolini a Trump Il volume di Pisapia al No border cup

'Il calcio è potere. Una storia critica dei mondiali da Mussolini a Trump' (Einaudi) di Luca Pisapia viene presentato domani alle 20, nell'ambito del festival No border cup, al centro sportivo Pizzoli di via Zanardi (Bologna)

Giorgio Bassani in gran segreto «La resistenza dell'intellettuale»

Un documentario sullo scrittore. Il regista Tropia: «Era in opposizione con la borghesia ebraica»

IN ANTEPRIMA

La proiezione al Biografilm Festival di Bologna con i figli Paola ed Enrico

di **Benedetta Cucci**

Raccontare la memoria è oggi una pratica diffusa, quasi un esercizio di stile che mostra spesso buchi neri incomprensibili. Giorgio Bassani l'ha frequentata in maniera straordinaria, la memoria, come romanziere e come attivo militante antifascista, e quindi ripercorrere la sua vita oggi, a 110 anni dalla nascita, in un film documentario ricco di materiale d'archivio e racconti, è un'occasione preziosa per ricordare le dinamiche di un Novecento denso di accadimenti che risuona ancora oggi, purtroppo. Il regista Toni Tropia presenta oggi alle 17 al cinema Modernissimo di Bologna In gran segreto – Un racconto familiare su Giorgio Bassani e sarà in sala con l'ideatore e produttore Gabriele Manservisi , e Paola ed Enrico Bassani , le cui voci narranti ci portano nei luoghi dello scrittore bolognese cresciuto a Ferrara e poi trasferitosi a Roma. E si scopre che Giorgio Bassani era anche un grande giocatore di tennis, come l'amico Michelangelo Antonioni , e che la scena finale di Blow Up ha qualcosa a che fare con questa passione. Alle 20 gran gala al Circolo Bononia con i saluti dei protagonisti e una cena a cura dello chef Max Poggi.

Tropia, come nasce questo film su Giorgio Bassani?

«Durante il secondo lockdown mi capitò di andare a Ferrara a girare un piccolo film, Passio Christi , con Michele Placido , presidente della Fondazione del Teatro Comunale di Ferrara, e di lavorare con Civetta Movie, che da tempo aveva avviato un rapporto di collaborazione con la Fondazione Giorgio Bassani. Mi hanno proposto di sviluppare un progetto e in me è scattato qualcosa, sono andato a rileggermi i suoi libri e la cosa che mi colpì maggiormente fu il fatto che lui, senza mai rinnegare la sua radice ebraica, si è messo in opposizione con la borghesia ebraica di Ferrara, la che aveva abbracciato il fascismo. Lui divenne antifascista due anni prima delle leggi razziali del 1938».

Giorgio Bassani, nato a Bologna nel 1916, trascorse l'infanzia e la giovinezza a Ferrara, cuore pulsante del suo mondo poetico

Per lei è stata una scoperta?

«Assolutamente sì. Lui ha sempre vissuto questa vacillazione profondissima tra la sua identità e il suo Dna e per me è arrivata la consapevolezza di quante cose si danno per scontate, cogliendo solo la superficie. Oggi stiamo invece vivendo un momento storico in cui queste contraddizioni stanno emergendo in modo sostanziale ed è paradossale che una comunità come quella ebraica, che ha sofferto una lacerazione profonda dell'identità, stia oggi conducendo, la distruzione di un'altra identità. Un fatto che era già successo e che generò l'antisemitismo. Riscoprire e leggere oggi Bassani è molto importante, lui aveva già capito e a questo proposito alla presentazione di Bologna vorrò parlare di un'idea che ho da qualche tempo, ovvero quella di lavorare di nuovo su Il giardino dei Finzi-Contini . Il film di De Sica è bellissimo, intendiamoci, anche se a Bassani non piacque, ma credo che abbia perso il rapporto col tempo».

C'è una parte del documentario dove si racconta l'esclusione di Bassani dal mondo intellettuale per la sua scelta.

«Sì, come successe a Pasolini, che nel film è presente attraverso materiali d'archivio, per la sua omosessualità. In un passaggio importante si parla del suo rapporto complicatissimo col padre, uno dei maggiori esponenti della borghesia ebraica che sostenne il fascismo. Questo film parla anche di due figli che cercano il padre».

Come ha lavorato con Paola e Enrico Bassani?

«È stato uno dei punti più complessi nella costruzione del lavoro, ma ho deciso di non fare interviste e di riprendere i loro dialoghi all'interno di un trattamento molto dettagliato che avevo precedentemente scritto, grazie al racconto delle loro vite, fatte di scelte apparentemente distanti da lui. Enrico è un veterinario, Paola è una studiosa di storia dell'arte che ha lasciato la famiglia molto presto, per staccarsi da una presenza così ingombrante. Avevano voglia di fare la loro vita ma ora stanno dedicando la seconda parte dell'esistenza proprio al padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bazzocchi racconta la vita del pittore attraverso la sua casa-studio: «Gli oggetti sono sacri, un invito a riflettere sul nostro consumismo»

«Morandi, custode di un mondo scomparso»

Il mondo in una stanza. Bottiglie, calici, tazze, vasi, frutta. Un mondo espresso attraverso gli oggetti. In Casa come me: Giorgio Morandi (Electa) Marco Antonio Bazzocchi ci accompagna nell'universo raccolto e silenzioso di Giorgio Morandi ricostruendo la memoria di uno spazio che ha avuto un ruolo cruciale nella vita del pittore bolognese. Lo fa dopo aver 'abitato' per qualche giorno l'appartamento di via Fondazza, dove visse e lavorò con le sorelle dal 1930 fino alla morte, nel 1964. Un racconto della vita privata e segreta dello studio, degli oggetti, della cucina, della luce, degli spazi femminili e maschili.

«Il nucleo profondo della questione – spiega Bazzocchi, professore di Letteratura contemporanea e dell'età romantica all'Alma Mater, che presenta il libro domani alle 18,30 all'Auditorium Mast di Bologna – è che gli oggetti di Morandi sono oggetti vecchi. Parlano di un mondo che stava finendo per fare spazio a un'altra epoca. Morandi ha voluto salvare la memoria di quel mondo scomparso».

Per questo «assumono un valore fondamentale: ci invitano a riflettere sulle nostre ossessioni legate al consumo e sul valore quasi sacro degli oggetti». Guai, però, a pensare sia stato un conservatore: «La sua operazione – prosegue l'autore – guarda avanti. Non è un artista prigioniero della malinconia o della nostalgia. Guarda a ciò che può accadere nel futuro. Quando osserviamo i suoi quadri, capiamo che quegli oggetti ci stanno ancora parlando».

Il volume si rivolge soprattutto a chi visita oggi la casa: «A prima vista l'appartamento al 36 di via Fondazza potrebbe sembrare un luogo semplice, da osservare con un'attenzione relativa – spiega Bazzocchi –. Vorrei invece che si comprendesse quanto quei luoghi raccontino qualcosa di importante. È forse l'unico artista di cui possiamo vedere ancora oggi tutte le cose che ha dipinto». La cosa più sbagliata «sarebbe pensare di creare un museo Morandi illuminato artificialmente – conclude Bazzocchi –: diventerebbe uno sforzo enorme e, soprattutto, tradirebbe il suo modo di lavorare. Le sue opere non possono essere guardate senza considerare il ruolo della luce naturale».

Amalia Apicella

© RIPRODUZIONE RISERVATA